

IBL Occasional Paper

Il potere delle idee può trasformare un paese

José Piñera

Ogniqualevolta cerco di spiegare la riforma del sistema previdenziale cileno nei miei viaggi all'estero, immancabilmente la prima domanda che mi viene fatta è: com'è possibile che una riforma che ha percorso i tempi si sia potuta realizzare in un Paese emergente qual è il Cile? Come avete fatto?

Tutto è iniziato nel 1965, quando la Facoltà di Scienze Economiche dell'Università Cattolica del Cile sottoscrisse un accordo di cooperazione di durata triennale con il Dipartimento di Economia dell'Università di Chicago. L'accordo era stato vigorosamente sostenuto da Albion Patterson, rappresentante in Cile del programma di assistenza degli Stati Uniti e venne rinnovato due volte, per una durata complessiva di nove anni.

I due rettori, Jilio Chana per l'Università Cattolica e Theodore W. Schultz per l'Università di Chicago, mostrarono in questo un considerevole coraggio e il professor Arnold Harberger dedicò la sua vita a realizzare il cosiddetto "Progetto Cile". La straordinaria migrazione di idee che ebbe così

luogo creò la migliore facoltà di Scienze Economiche dell'America Latina. Nel corso degli anni Sessanta centinaia di studenti, tra i quali io stesso, appresero i più rigorosi fondamenti economici e scoprirono concetti di *public policy* basati sulla libertà individuale e sulla libera impresa.

Ben presto si formò una massa critica di economisti favorevoli al libero mercato, con una diagnosi comune dei problemi economici del paese e opinioni analoghe in merito alle soluzioni necessarie. Giacché le idee hanno conseguenze, questo gruppo iniziò ad influenzare il dibattito pubblico e iniziò ad essere indicato come i "Chicago boys".

Una volta laureato in scienze economiche, nel 1970, giunsi alla conclusione che, dopo quattro anni di studio intenso e gratificante in una facoltà che, dal punto di vista intellettuale, era una "filiale interamente controllata" dell'Università di Chicago, sarebbe stato interessante svolgere i miei studi di specializzazione in un'altra università. Così, violando la tradizione, mi iscrissi a

Harvard e conseguì lì un Master e il Dottorato in economia. Qualche anno più tardi, quando ero già al ministero, alcuni giornali iniziarono a indicarmi non solo come un “Chicago Boy”, ma anche come “Harvard man”. Non posso negare di andare estremamente fiero di essere entrambe le cose.

Nei quattro anni trascorsi a Cambridge nel Massachusetts, non solo ho approfondito le mie conoscenze in economia e in altre scienze sociali, ma ho potuto immergermi nell’esaltante clima di libertà che esiste in America. Cercando di capire quali fossero le cause prime del successo americano, divenni un appassionato ammiratore dei Padri Fondatori e dei grandi lasciti che hanno dedicato a tutto il mondo: la Dichiarazione d’Indipendenza e la Costituzione. Inoltre trovai grandi fonti di ispirazione nelle opere dei pensatori della libertà, quali John Locke, Adam Smith, Frédéric Bastiat, Friedrich A. von Hayek, Ludwig von Mises e Milton Friedman (fu proprio nel suo libro del 1962, *Capitalismo e libertà*, che lessi per la prima volta l’idea di privatizzare il sistema pensionistico). Nel corso di quegli anni, non solo maturai un grande attaccamento al grande Paese nel quale stavo studiando (rafforzato dalla nascita di un figlio), ma sviluppai anche un sogno: contribuire a realizzare le mie riforme economiche e politiche fondate sulla libertà individuale.

In quegli anni, la presa del potere da parte dei comunisti a Cuba nel 1959 e le attività del suo governo mirate a creare—per usare le parole di Che Guevara—“mille Vietnam” in America Latina fecero sì che in Cile si producessero prima l’insorgere di violenza e terrorismo, quindi il crollo di un sistema politico incapace di difendersi da forze che non facevano mistero del proprio disprezzo nei confronti di quella che definivano “democrazia borghese”. In seguito giunse al potere la nuova giunta militare, costituitasi in seguito allo storico accordo del 22 agosto 1973 nella Camera dei Deputati, nel quale erano state denunciate venti specifiche violazioni dell’ordine legale e costituzionale da parte del governo marxista. Il nuovo governo decise di invitare i “Chicago Boy” a contribuire alla ricostruzione di un’economia devastata e in Cile iniziò la vera rivoluzione: un mutamento di rotta radicale, completo e indiscusso in direzione della libertà dei mercati.

Non partecipai personalmente ai drammatici avvenimenti in corso nel mio Paese, ma nel 1974 dovetti affrontare una difficile scelta: rimanere a Boston e continuare con la mia adorata carriera accademica, o tornare in patria e contribuire a fondare un Cile nuovo, dedicato alla libertà, sulle ceneri del vecchio. Quando ritornai sapevo che la strada sarebbe stata piena di pericoli e di rischi. Mi impegnai

pressoché immediatamente nella difesa degli ideali di libertà nel dibattito pubblico.

Due anni dopo, nel maggio del 1977, pronunciai un discorso nel quale descrivevo il possibile futuro per il Paese qualora avessimo avuto il coraggio di impegnarci per la libertà economica e politica. Il giorno successivo venni invitato dal Presidente, il Generale Pinochet, con il quale non mi ero mai incontrato in precedenza, a ripetere la mia conferenza davanti a lui e all'intero governo. Nel dicembre del 1978 divenni ministro del lavoro e della previdenza sociale, con due obiettivi: creare un nuovo sistema pensionistico e riformare la rigida normativa del lavoro, che scoraggiava le assunzioni.

Le mie idee in merito alla riforma della previdenza sociale facevano parte di una visione più ampia: creare le basi di un libero mercato e di una società libera in Cile. Al ministero raccolsi intorno a me validi collaboratori per aiutarmi a disegnare non solo il nuovo sistema, ma anche una strategia di transizione. Per decenni chi aveva cercato di realizzare una riforma del sistema pensionistico cileno aveva fallito, perché i piani di riforma erano parziali e difettosi. Decisi che noi avremmo dovuto prendere il toro per le corna: il mio motto era “abbiamo bisogno di una riforma radicale realizzata prudentemente”.

Rammento di aver ripetuto spesso ai miei collaboratori che nella vita non c'è niente di

più soddisfacente che riuscire a fare quello che tutti ritengono impossibile. Eravamo legati dalla nostra fede nel potere delle idee e dalla convinzione che avremmo potuto cambiare la vita di milioni di lavoratori cileni. Nel corso dei due anni trascorsi al ministero suddivisi la mia settimana lavorativa di sette giorni tra l'infessato lavoro con i miei collaboratori, al fine di perfezionare fino al minimo particolare del progetto di riforma e nel propagare il più possibile i valori e la logica alla base della riforma stessa. Ebbi innumerevoli riunioni con i lavoratori di ogni parte del Paese e ottenni uno spazio televisivo settimanale della durata di tre minuti in prima serata, in cui spiegavo i contenuti della riforma. Queste apparizioni televisive, che promuovevano la riforma in termini semplici e veritieri, ebbero un'importanza fondamentale per ottenere il sostegno alla riforma delle pensioni da parte dei lavoratori. Il 4 novembre 1980 la riforma del sistema pensionistico, che creava conti di risparmio previdenziale personali, venne finalmente approvata.

La legge concedeva alle società di gestione dei fondi pensionistici sei mesi per entrare in attività: pertanto la data stabilita per l'inaugurazione del nuovo sistema sarebbe stata il 4 maggio. Questo mi dette un'idea: spostare tale data al primo di maggio, la festa dei lavoratori. Si tratta di una data che ha sempre avuto un'importanza particolare per i

lavoratori e che, purtroppo, è stata trasformata in un'occasione di protesta e di incitamento alla lotta di classe. Ma immaginavo che nel Cile del futuro sarebbe stata una data per celebrare una riforma che dava libertà e dignità ai lavoratori del nostro paese. Così è stato negli ultimi ventun anni e, grazie a conti pensionistici aventi rendimenti medi annuali superiori al 10% al netto dell'inflazione, i lavoratori hanno indubbiamente motivo di celebrare.

La chiave dell'accettazione politica di questa rivoluzionaria riforma consistette nel concedere a tutti i lavoratori che già versavano contributi previdenziali completa libertà di scelta, potendo rimanere nel vecchio sistema previdenziale oppure scegliere di passare al nuovo (con il riconoscimento dei contributi già versati). I risultati parlano da soli: oggi il 95% dei lavoratori fa parte del sistema di fondi previdenziali privati. Ne consegue che appena il 5% di essi era troppo anziano per passare al nuovo sistema oppure era geneticamente portato al socialismo (e questo non pone alcun problema, a patto che

si sia socialisti con i soldi propri e non con quelli altrui).

Il resto è storia. Questa "rivoluzione cilena" ha raddoppiato il tasso storico di crescita economica del Cile (che tra il 1984 e il 1998 è stato mediamente pari al 7 per cento), ha drasticamente ridotto la proporzione di individui viventi al di sotto della soglia di povertà e ha liberato forze che hanno prodotto democrazia liberale e *rule of law*.

Le riforme economiche e sociali cilene sono oggi fortemente radicate, perché hanno trasformato la mentalità della popolazione, creando così la più vitale economia dell'America Latina e una democrazia stabile. Cinquant'anni dopo l'istituzione del programma di scambio tra un'università americana e una cilena, è stato sottoscritto un secondo accordo di fondamentale importanza: l'Accordo di Libero Scambio. C'è da sperare che si tratti del primo passo verso una vera comunità delle nazioni americane.



José Piñera è stato Ministro del Lavoro e della Sicurezza Sociale del Cile (1978-1980). In quella veste, ha potuto riformare il sistema pensionistico del paese, mostrando come sia possibile introdurre il mercato con successo anche in un settore sovente ritenuto una trincea dell'interventismo pubblico. Oggi è presidente dell'International Center for Pension Reform.